

PUBLIC!

[uso sostantivato dell'agg.; cfr. il lat. *Publicum* «dominio pubblico» e la locuz. *in publico* «in pubblico»]



un convegno di ricerca di Accademia Unidee
Biella, 30 giugno – 1 luglio 2022
a cura di Francesco Monico, Michele Cerruti But e Paolo Naldini



Che ne è del pubblico?
Chi può definire cosa sia pubblico?
Come si costruisce l'idea di pubblico?
Può il pubblico rappresentare una forma
di resistenza alle crisi ambientali
della contemporaneità?
A partire da una call che ha selezionato
contributi afferenti alle discipline dell'arte,
della sociologia, dell'economia,
della filosofia, dell'architettura
e della narratività,
Public! è un convegno di ricerca accademico
che si interroga su come
la dimensione pubblica agisca
nella complessità contemporanea.

CREDITI:

ORGANIZZAZIONE

A cura di Accademia Unidee-Scuola di Arti Visive

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO

Pier Luigi Sacco, Responsabile scientifico selezione paper

Laura Barreca, Accademia di Belle Arti di Palermo

Daniela Ciaffi, Politecnico di Torino

Priscila Fernandes, ArtEZ Academy of Art (NL)

Alessandra Pioselli, Accademia di Belle Arti G. Carrara di Bergamo

Antonio Vercellone, Università di Torino

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Clara Pogliani

MEDIA PARTNER

chefare, agenzia per la trasformazione culturale

Main sponsor:



Media partner:

cheFare®

PROGRAMMA



30 giugno

[link per connettersi](#)

- 9.45 Saluti / Paolo Naldini e Francesco Monico
10.15 Sessione Plenaria, **Universario**
Public! Introduzione al Convegno / Michele Cerruti But
10.30 Key Note Speech, **Universario**
Blockchain public without agency / Denis Jaromil Roio
11.00 *Il pubblico nella produzione culturale* / Pierluigi Sacco
11.30 Coffee break
11.45 Sessioni parallele

Aula 3

MAKING COMMUNITIES - [link per connettersi alla sessione A](#)

Discussants: Daniela Ciaffi, Paolo Naldini e Francesco Monico

- Riccardo Braggion (ricercatore indipendente)
Community by Pandemic: Atmosphere, Performance and Aesthetic Experience
Francesco Caneschi (Università di Porto, Università di Firenze)
Questo è spazio pubblico?!
Antonio Manzoni (Aporema onlus) - ONLINE -
Aporema onlus: Il progetto "ARTOTECA"
Katia Trifirò e Cristiana Minasi (Università di Messina) - ONLINE -
Teatro pubblico e pubblico del teatro in era pandemica. L'esperienza del "Delivery Theatre" della compagnia Carullo-Minasi

Universario

CO-INHABITING SPACES - [link per connettersi alla sessione B](#)

Discussants: Alessandra Pioselli e Michele Cerruti But

- Natalia Agati (Università La Sapienza di Roma) - ONLINE -
Il magnete. L'arte come reinkanto critico del mondo.
Francesca Filosa (Università La Sapienza di Roma)
Dis-organizzazioni spaziali: metodologia architettonica e multispecie
Vittorio Rebora (Università di Bologna)
Habermas lettore dell'Educazione estetica di Schiller: «sensus communis» e spazio comunicativo della sfera estetica tra "pubblico" e "privato"

- 13.00 Lunch break in cortile

14.30 Sessioni parallele

Aula 3

DISPLAYING THE PUBLIC - [link per connettersi alla sessione A](#)

Discussants: Laura Barreca, Paolo Naldini e Michele Cerruti But

- Maria Teresa Dal Bò (Gallerie dell'Accademia di Venezia)
Il museo intelligente. Prospettive per una museologia rinnovata
Caterina Lazzarin (Universität Duisburg Essen) - ONLINE -
Il pubblico dei Children's Museums. Un progetto di ricerca al Kindermuseum Mondo Mio! di Dortmund
Ginevra Ludovici (IMT Scuola Alti Studi Lucca) - ONLINE -
Reading the notion of 'public' in museums through the lens of the canon: an analysis of the ICOM definitions from 1946 to present
Aura Racioppi (archeologa e storica dell'arte) - ONLINE -
Guida pratica alla 'decontestualizzazione felice' di un bene culturale per l'uso moderno dello spazio pubblico

Universario

VIRTUAL PUBLIC - [link per connettersi alla sessione B](#)

Discussants: Denis Jaromil Roio, Ippolita, Francesco Monico

- Francesco Monico (Accademia Unidee - ISIA Roma Design)
Un approccio naturalistico per il pubblico digitale
Cosimo Campani (AA London) - ONLINE -
The seductive power of virtual salvation within the design of public space
Marina Fraldi (Università di Milano)
Soggetto, Spettatore, Pubblico del Dramma Virtuale
Loredana La Fortuna, Raffaella Scelzi (Università di Bari) - ONLINE -
Da Domestico a Virale. La curiosa forma di emancipazione femminile delle cleaning influencer.
Dario Sironi (Ordine degli Architetti di Milano) - ONLINE -
Paesaggi dello spazio pubblico
Derrick de Kerchove (University of Toronto) - ONLINE -
Lo sparire del pubblico nei social media

- 16.15 Coffee break

[link per connettersi](#)

- 16.30 Key Note Speech, **Universario**
Laura Barreca intervista Michelangelo Pistoletto
17.45 Sintesi e discussione, **Universario**
Francesco Monico, Michele Cerruti But e Alessandra Pioselli
18.15 Key Note Speech, **Universario**
Spazio pubblico e spazio privato nell'elemento digitale, Ippolita
19.00 **Basement**
Conversazione peripatetica nella mostra-laboratorio pubblico "Biella, Città Arcipelago Demopratico", a cura di Paolo Naldini
<https://www.cittarcipelago.it/>
20.00 Cena in caffetteria a prezzo calmierato
(occorre prenotare entro le h 10.00 all'accoglienza)

1 luglio

[link per connettersi](#)

- 9.45 Welcome coffee
 10.15 Key note speeches, **Universario**
Arte e Pubblico, genealogia, spazi, tempi, luoghi e attori / Paolo Naldini
 10.35 *Pubblico, privato, comune* / Antonio Vercellone
 11.00 Sessioni parallele

Aula 3

AGENCY AND REPRESENTATIONS - [link per connettersi alla sessione A](#)

Discussants: Paolo Naldini e Francesco Monico

Daniel Borselli (Università di Bologna) - ONLINE -

Exposed! Redefining 'Publicness' in and through Public Art Photography

Nicoletta Grillo (Politecnico di Milano, KU Leuven)

Public construction and de-construction of borders: Allan Sekula's Sketch for a Geography Lesson (1983)

Andrea Monico (Scuola Normale Superiore di Pisa)

Elena nell'Iliade tra linguaggio maschile e femminile, pubblico e privato

Ivano Sassanelli (Ateneo Pontificio Regina Apostolorum) - ONLINE -

J.R.R. Tolkien e il "vizio segreto". Riflessioni di etica comunicativa sul concetto di "pubblico" nell'arte subcreativa e nella letteratura fantastica

Giuliana Schiavone (storica dell'arte, curatrice)

Arte, cultura visuale e spazio pubblico tra inclusione ed esclusione

Verdiana Vono (drammaturga, direttrice artistica)

Il festival d'arte come spazio di riappropriazione del Pubblico

Universario

MERCIFICATION AND SOCIAL PRACTICE - [link per connettersi alla sessione B](#)

Discussants: Lanfranco Aceti, Gabi Scardi e Michele Cerruti But

Andrea Abbatangelo (Central St. Martins – UAL)

L'irresistibile resistenza dello spazio pubblico

Lanfranco Aceti (artista, curator, accademico)

The autistic public space of artists and curators

Elisabetta Bianchessi (NABA Nuova Accademia Belle Arti Milano) - ONLINE -

La conquista dell'inutile. Spazio pubblico e comunità resilienti

Chiara Canali (Università degli Studi eCampus)

Socially engaged Street Art: da Escif ad Andreco

Marco Cervino (Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima, CNR Bologna)

Ricercatrici e ricercatori scientifici pubblici: da dimenticare, difendere o trasformare?

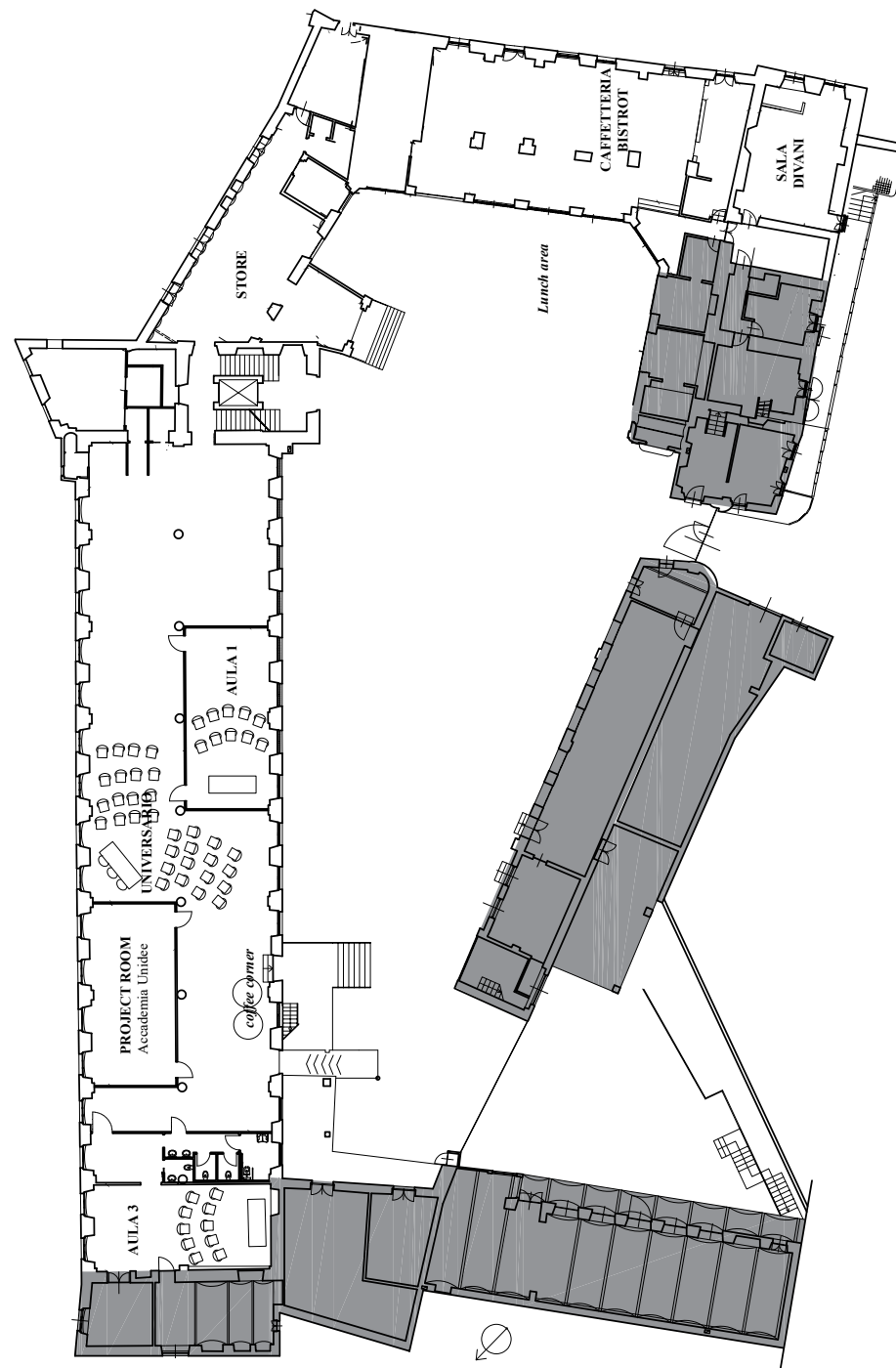
Francesco Saverio Teruzzi (Cittadellarte)

Quando è grande questo spazio?

- 13.00 Lunch break in cortile

[link per connettersi](#)

- 15.00 Sintesi, discussione e conclusioni, **Universario**
 Francesco Monico, Paolo Naldini, Michele Cerruti But,
 Denis Jaromil Roio, Lanfranco Aceti, Gabi Scardi, Ippolita
 16.00 Alterazioni Video: Connessione dal Mattatoio di Roma [Himalaya](#)



PUBLIC!

[uso sostantivato dell'agg.; cfr. il lat. **Publicum** «dominio pubblico»
e la locuz. **in publico** «in pubblico»]

Convegno di Ricerca

Che ne è del pubblico?

Chi può definire cosa sia pubblico?

Come si costruisce l'idea di pubblico?

*Può il pubblico rappresentare una forma di resistenza e sopravvivenza
alle crisi ambientali e biopolitiche della contemporaneità?*

Nel 2022 è necessaria una revisione della nozione di **pubblico**.

Il termine “pubblico” significa, in primo luogo, che ogni cosa che si svolge in pubblico può essere vista e udita da tutti e ha la più ampia pubblicità possibile. In secondo luogo, significa il mondo stesso. In quanto è comune a tutti e distinto dallo spazio che ognuno di noi vi occupa privatamente¹. L'interesse per il suo antinomico **comune**² è uno dei campi da cui proviene molta riflessione. Il comune sia come negativo della proprietà, che implica la parità di accesso, sia come positivo della proprietà, che implica un processo decisionale partecipato. Nel 2022 lo spazio digitale ha affiancato e sempre più sostituito lo **spazio pubblico** fisico. Evidente è stata la messa in discussione delle definizioni e dell'opposizione pubblico privato. Si pensi all'affermarsi delle licenze creative, definite appunto “commons” e, in senso opposto, alla pervasività della sorveglianza digitale, effettiva appropriazione per fini privati dell'impronta pubblica che ciascuno lascia nell'esercizio della propria identità personale elettronica. La domanda da porre è dove stia il Pubblico nella “sovranità digitale”.

La visione proposta da Jürgen Habermas³ resta nell'identificazione del pubblico “come uno spazio di incontro e argomentazione tra soggetti liberi, detenenti uguali diritti di parola, che affrontano problemi di interesse collettivo e sottopongono al vaglio intersoggettivo le loro idee-opinioni espresse attraverso forme argomentative”. Per **sfera pubblica** è dunque da intendersi uno spazio inter-medio tra il pubblico, come sede del potere politico e delle passioni collettive, e il privato, come area della produzione e riproduzione degli interessi e degli orientamenti individuali. “Si tratta dunque dello spazio della parola, della critica e dell'argomentazione razionale in cui i segnali e gli impulsi della società civile vengono elaborati e rappresentati alla sfera del potere politico e in cui le azioni del pubblico potere vengono sottoposte alla critica e al giudizio.”⁴ Una visione che oggi può essere parzialmente

rivista. Sia dal punto di vista della dimensione pubblica spaziale, rideterminata entro nuove definizioni fondate sulle pratiche o, anche, ripensata intorno a una dimensione relazionale: “spazio pubblico” non tanto come spazio che allude a una proprietà non privata, ma spazio determinato “dall'uso che se ne fa”, o che, appunto, assume declinazioni diverse in funzione dei “modi di stare insieme”, provando a ragionare da un lato non tanto su “quel che uno spazio è, piuttosto su quel che uno spazio fa” e, dall'altro, sviluppando una ricerca intorno ai modi del “comment vivre ensemble”⁵.

Accanto alla ripensamento dello spazio pubblico, è ancora la nozione di “comune” ad aprire strade di ricerca e di pratiche, muovendo dalla “tragedia dei beni comuni” a forme sia radicali sia di pragmatismo giuridico che definiscono un modo “altro” di occuparsi del pubblico. “Dopo mezzo secolo di neoliberismo, una nuova ideologia radicale, basata sulla pratica, si sta facendo strada dai margini: il **commonismo**. Si basa sui valori della condivisione, della proprietà comune (intellettuale) e delle nuove cooperazioni sociali. I cittadini comuni affermano che le relazioni sociali possono sostituire le relazioni monetarie (contratti). Sostengono la solidarietà e confidano nelle relazioni tra pari per sviluppare nuovi modi di produzione”⁶.

All'opposto sta la proposta neoliberista dello **Stakeholder capitalism**, con il suo corollario il **Brand Activism**⁷. Il primo essendo un pubblico demandato al privato e il secondo la forma di inserimento nel mercato di questo nuovo pubblico industriale. E, per quanto riguarda l'Europa, le fondamentali esperienze di sussidiarietà verticale e orizzontale, che attraversano non solo le elaborazioni teoriche del Diritto contemporaneo, ma ripensano anche la concreta possibilità di azione e relazione tra le organizzazioni di ogni settore.

Le proposte della produzione artistica, peraltro, già alla fine degli anni '80 e negli anni '90 irrompono sulla scena della “vita in comune”⁸. In particolare, la nozione di arte pubblica viene rigenerata da diversi percorsi, tra cui un radicale cambiamento al modo di intendere e leggere lo spazio pubblico e l'opera d'arte a esso destinata⁹. La **new genre public art** implica “strategie pubbliche d'impegno come linguaggio estetico, la cui struttura è una necessità percepita dall'artista in collaborazione con la sua audience”¹⁰. All'arte site-specific si sostituisce quella community o audience-specific art. Ed è il cittadino a suggerire l'intervento a partire dai suoi bisogni, passando da fruitore passivo a coautore, alla stessa stregua dell'artista.”¹¹ Nasce l'**arte socialmente impegnata** (*socially engaged art*) negli anni '90 e 2000, che contribuisce a ridefinire la stessa funzione del pubblico, in una interpretazione dell'artista come costruttore di strutture e infrastrutture¹². Nel 1994 Michelangelo Pistoletto

(5) Si fa qui riferimento alla tradizione di ricerca italiana intorno allo spazio pubblico degli ultimi anni, naturalmente in dialogo con un dibattito internazionale. In particolare P. Crosta, *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Francoangeli, Milano, 2010; C. Bianchetti, *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma 201, che muovono dagli stimoli delle ricerche di Colin Ward (“quel che lo spazio fa”) e Roland Barthes (“come vivere insieme”).

(6) N. Dockx, P. Gielen, *Commonismo. Una nuova estetica del reale*, Valiz, Amsterdam, 2018.

(7) https://www.feelingeurope.eu/Pages/Klaus_Schwab_letter.pdf

(8) Si utilizza qui un'espressione che di seguito sarà approfondita nell'ambito della trattazione della ricerca di Cittadellarte dedicata al tema della Life in Common.

(9) Suzanne Lacy, *Mapping the terrain. New genre public art* (1995)

(10) Progetto pilota della new genre public art è, nel 1993, *Culture in action: new public art in Chicago*

(11) A. Zevi, *Arte e spazio pubblico*, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/arte-e-spazio-pubblico_%28XXI-Secolo%29/, consultato 28 marzo 2022.

(12) M. Pistoletto, *Progetto Arte*, 1994.

(1) H. Arendt, *The Human Condition*, The University of Chicago Press, Chicago, 1958, trad. it. *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, 1998.

(2) M. Hardt, A. Negri, *Commonwealth*, Harvard University Press, Cambridge, 2009

(3) J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza 1969

(4) M. Cerulo, *Sfera pubblica e opinione pubblica. Habermas e Bourdieu. Una comparazione*, Quaderni di Teoria Sociale, Morlacchi Editore, 2020

pubblica il manifesto Progetto Arte in cui afferma che “... è tempo che l’artista prenda su di sé la responsabilità di porre in comunicazione ogni altra attività umana, dall’economia alla politica, dalla scienza alla religione, dall’educazione al comportamento, in breve tutte le istanze del tessuto sociale.”¹³

A queste pratiche si uniscono le esperienze di mondi un tempo molto diversi: il mondo del design, dell’innovazione sociale, della sharing economy e delle nuove forme di governance. Emergono le “comunità creative”¹⁴, “persone che cooperativamente inventano, sviluppano e gestiscono soluzioni innovative per nuovi modi di vivere”. Le “politiche del quotidiano”¹⁵ sviluppate in molte città rimescolano le carte, tanto che la distinzione tra soggetti pubblici e privati, beni comuni e interessi collettivi o personali, diventa in alcuni casi meno chiara e meno rilevante.

Il pubblico è in senso relazionale uno “stare” *tra* gli altri: nell’intimità della solitudine, nell’extimità dei piccoli gruppi, nell’espressione collettiva¹⁶. Stare: un termine che viene dal latino *status*, che a sua volta deriva da *stare* (cioè, appunto, stare assieme). Lo *stato* è pubblico e lo *status*, quindi, altro non è che la situazione, la posizione. Tale situazione non si basa su un pensiero, che è una proprietà personale, bensì più su un’*intelligenza agente*, ovvero una facoltà che estrae la verità direttamente da un immaginario condiviso. Lo *Stato* quindi si basa su un pensiero che è *multitudo*, che è depositario dell’intelletto comune, ovvero di un patrimonio storico-culturale che lo articola, grazie alla convivenza di processi di conoscenza e pratiche politiche. In senso filosofico il significato non è *dell’essere* ma *fra gli esseri*, e lo *Status*, quindi, non è altro che la situazione, la posizione, la condizione pubblica. Ebbene il pubblico, è la *struttura* delle relazioni che costituiscono la società, e che produce lo *stato* dei rapporti tra i suoi membri, che si concretizza in determinate istituzioni, regolamenti, leggi nella continua negoziazione conflittuale con le corrispondenti istanze del privato, del mercato e della strenua rivendicazione del comune. Nel pubblico, comunità, organizzazioni e gruppi agiscono forme rituali della relazione sociale, identificando in quella sfera il luogo della costruzione dell’immaginario collettivo, dell’auto-riconoscimento, dell’identità¹⁷. È in una parola lo spazio della *sacertà sociale*, ovvero lo spazio della connessione all’esperienza di una realtà totalmente diversa, rispetto alla quale l’uomo produce in un continuo patteggiamento i suoi diritti comuni e quindi le sue proporzioni. E lo fa aggiornandosi man mano che l’arte, la tecnica, la memoria, il linguaggio mutano le loro ricadute.

Public! si interroga su come la dimensione pubblica agisca nella complessità sociopolitica contemporanea: spazi fisici, culturali, teorici. Una condizione dove sono esacerbati i localismi e potenziati i confini delle proprietà, in cui la responsabilità collettiva è messa in discussione dalla costruzione neoliberista dell’individuo.

Al fine di analizzare l’importanza storico-teorica del concetto di Pubblico e di saggiarne la fecondità attuale, artista, sociologo, filosofo, politologo, ricercatrici e ricercatori, studiosi, ma anche studenti, sono invitati a contribuire al convegno inviando proposte attinenti ai seguenti nuclei problematici:

- la genesi storica del concetto di Pubblico, il suo ruolo nella società, la sua relazione con il

privato;

- la dispersione e l’espansione del concetto di Pubblico nel liberismo contemporaneo caratterizzato dall’irruzione del privato;
- gli aspetti più propriamente antropologici, filosofici del concetto di Pubblico, laddove ci si riferisca all’esternalizzazione di processi di una possibile antropotecnica (ad esempio, il pubblico come sistema a modello di un particolare modello di cittadino);
- ruolo, definizione e uso contemporaneo dello spazio pubblico come categoria utile alla comprensione di oggetti e contesti pubblici (biblioteche, musei, ‘uffici’ pubblici, ma anche luoghi di culto, centri sportivi e anche territori, fiumi, boschi...), nonché gli eventuali critiche di tali usi;
- i possibili punti di contatto e dialogo tra Pubblico e proprietà;
- il ruolo dell’arte come pratica pubblica in particolare nella riformulazione delle categorie dialettiche di individuo e collettivo, soggetto e oggetto, mercato e bene comune, umano e non umano
- le questioni contemporanee di diritto, economia e sociologia intorno al concetto di Pubblico.

A cura di Francesco Monico, Michele Cerruti But, Paolo Naldini.



(13) M. Pistoletto, *Progetto Arte*, 1994.

(14) A. Meroni (ed), *Creative communities. People inventing sustainable ways of living*. Edizioni Polidesign, Milano, 2007

(15) E. Manzini, *Politiche del quotidiano*, Edizioni di comunità, 2018.

(16) C. Bianchetti, “Intimité, extimité, public. Riletture dello spazio pubblico”, in *Territorio*, 72, 2015:7-17

(17) E. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, 1912

SESSIONI PLENARIE

profili dei key-note speakers

Denis Jaromil Roio

<https://jaromil.dyne.org/>



Jaromil, nome d'arte per Denis Roio, è l'hacker che ha dato vita alla fondazione Dyne.org, ben conosciuta in tutto il mondo per le applicazioni software, le distribuzioni GNU/Linux e svariate attività tese a sviluppare maggiore consapevolezza su fenomeni controversi come i virus informatici, la pirateria digitale, la libertà di espressione ed i media indipendenti. Dottore in filosofia della tecnologia, artista e artigiano del software, Jaromil si ispira all'etica del software libero varcando il confine tra arte, codice e attivismo, con particolare attenzione all'etica ed alle problematiche di adattamento, riuso ed accessibilità della tecnologia. A Jaromil è stato assegnato il premio "Vilém Flusser" (Transmediale, Berlino 2009) dopo aver diretto per 7 anni il dipartimento di ricerca e sviluppo dell'Istituto Olandese di Media arte, nel 2014 è stato annoverato tra i 100 innovatori sociali più influenti d'Europa (Purpose Economy) e selezionato nel ventaglio dei giovani leader europei (EYL 40under40). Assieme a Francesca Bria, Jaromil è stato alla guida tecnica di DECODE, primo progetto di ricerca della Commissione Europea su tecnologie distribuite per il controllo dei dati personali.

Pierluigi Sacco

<https://www.linkedin.com/in/pierluigi-sacco-317660ba/?originalSubdomain=it>



Professore Ordinario di Economia all'Università degli Studi 'Gabriele d'Annunzio' di Chieti e già Ordinario di Economia della Cultura presso l'Università IULM Milano, Research Affiliate al metaLAB (at) Harvard e ISPC-CNR Napoli e Senior Advisor per l'OCSE, Parigi. È stato Special Advisor per il Commissario Europeo alla Cultura, Educazione, Sport e Giovani. Visiting Professor e Scholar presso l'Università di Harvard, e Faculty Associate presso il Berkman-Klein Center for Internet & Society presso l'Università di Harvard. Si occupa principalmente di progetti di sviluppo culturale in tutto il mondo, come consulente di governi a tutte le scale territoriali, istituzioni private e ONG. La sua ricerca si concentra principalmente sulla cultura come motore di cambiamento sociale e comportamentale per l'impatto sociale e la sostenibilità ed è regolarmente invitato nelle più importanti conferenze internazionali sui temi delle politiche internazionali, per istituzioni come Commissione europea, OCSE, Consiglio d'Europa, UNESCO e OMS, e alle conferenze sulla politica culturale di diversi semestri di presidenza dell'UE. Particolarmente interessato alle piattaforme emergenti per la creatività e l'innovazione sociale nell'Estremo Oriente e nel Sud del mondo e nello sviluppo culturale delle aree emarginate e svantaggiate dal punto di vista socioeconomico, lavora anche sul tema della cultura come fattore chiave di coesione sociale, salute e benessere, innovazione e sostenibilità socio-ambientale e come risorsa per la risoluzione dei conflitti e il mantenimento della pace globale. Scrive tra gli altri per Il Sole 24 Ore, Flash Art e Corriere Innovazione.

Laura Barreca

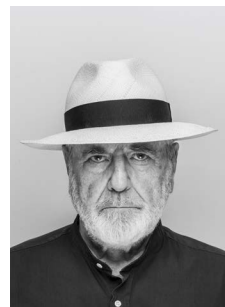
https://www.accademiadipalermo.it/index.php/profilo-docente/?teacher_id=106



Critica e storica dell'arte e professore di Storia dell'Arte Contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Dal 2019 è Direttrice Scientifica del mudaC | museo delle arti di Carrara, recentemente inaugurato con un progetto di riallestimento della collezione permanente e ad una programmazione culturale fondata sulla collaborazione tra artisti, saperi artigianali e collettività. Dal 2014 è Direttrice del Museo Civico di Castelbuono (Palermo) dove conduce un progetto di ricerca sull'identità mediterranea attraverso i linguaggi contemporanei, e sul concetto di bene comune in rapporto al territorio. Ha collaborato con il Sistema Museale d'Ateneo dell'Università degli Studi di Palermo in qualità di "Esperta in management dei beni culturali". Dopo la Laurea in Conservazione dei Beni Culturali e il Dottorato di Ricerca in "Memoria e Materia dell'opera d'arte attraverso i processi di produzione, storicizzazione, conservazione, musealizzazione" presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia, nel 2009 vince la borsa di ricerca Post-Dottorato, come Associate Scholar Research, progetto: "Conservation and Documentation of New Media Art. Italian Tradition and International Strategies" presso l'Italian Academy for Advanced Studies alla Columbia University di New York. Tra il 2020 e il 2023 è Coordinatrice Artistica del progetto internazionale GAP-Graffiti Art in Prison (Erasmus +) per l'Università degli Studi di Palermo, Kunsthistorisches Institut in Florenz-Max-Planck-Institut, Universidad de Zaragoza. Nel 2021 ha coordinato il tavolo nazionale del Creativity Forum delle Città Creative UNESCO e la redazione della Carta di Carrara insieme a Paolo Naldini e Michele Cerruti But. Attualmente è componente del Comitato scientifico "Arte e spazio pubblico" della DGCC del Ministero della Cultura e della Fondazione Scuola del Patrimonio.

Michelangelo Pistoletto

<http://www.pistoletto.it/>



Michelangelo Pistoletto nasce a Biella nel 1933. Nel 1962 realizza i Quadri specchianti, con i quali raggiunge in breve riconoscimento internazionale. È considerato uno dei precursori e protagonisti dell'Arte Povera con i suoi Oggetti in meno (1965-1966) e la Venere degli stracci (1967). A partire dal 1967 realizza, fuori dai tradizionali spazi espositivi, azioni che costituiscono le prime manifestazioni di quella "collaborazione creativa" che svilupperà nel corso dei decenni successivi, mettendo in relazione artisti provenienti da diverse discipline e settori sempre più ampi della società. Negli anni Novanta fonda Cittadellarte a Biella, ponendo l'arte in relazione con i diversi ambiti del tessuto sociale al fine di ispirare e produrre una trasformazione responsabile della società. Ha ricevuto innumerevoli premi internazionali, tra cui nel 2003 il Leone d'oro alla carriera della Biennale di Venezia e nel 2007 il Wolf Foundation Prize in Arts "per la sua carriera costantemente creativa come artista, educatore e attivatore, la cui instancabile intelligenza ha dato origine a forme d'arte premonitrici che contribuiscono ad una nuova comprensione del mondo". Nel 2017 è uscito il suo ultimo libro, Ominiteismo e demopraxia. Manifesto per una rigenerazione della società edito da Chiarelettere. Sue opere sono presenti nei maggiori musei d'arte contemporanea.

Ippolita

<https://www.ippolita.net/>



Ippolita è un gruppo di ricerca indipendente, spesso menzionato anche come gruppo conviviale. Tutte le opere sino ad ora pubblicate sono sotto licenza copyleft e frutto di una particolare forma di scrittura collaborativa. La definizione di gruppo conviviale trae origine dal concetto di convivialità del pedagogista e filosofo austriaco Ivan Illich. Ippolita è un esempio di eteronimia abbastanza tipico nella cultura digitale come nella letteratura, in Italia sono noti i casi di Luther Blissett e Wu Ming.

La particolarità del gruppo di ricerca è l'interdisciplinarietà dalle opere emerge l'obiettivo di superare la distinzione tra sapere umanistico e sapere scientifico utilizzando diversi punti di vista in base alle molte competenze presenti nel collettivo in una sorta di disciplina simbiotica e complementare o indisciplinata, come dice provocatoriamente il gruppo, per marcare la propria distanza politica con l'istituzione universitaria. Le ricerche del gruppo di lavoro sono ascrivibili all'ambito più

generale della Critica della Rete e all'Informatica del Dominio quest'ultimo tema è ripreso sia dagli scritti di Donna Haraway che dalle riflessioni sulle tecnologie del sé di Michel Foucault.

Durante i giorni del Convegno è possibile presso lo Store di Cittadellarte acquistare a prezzo agevolato i volumi della Collana "Culture Radicali" di Meltemi, curata da Ippolita.

"La collana Culture Radicali offre una selezione di titoli e autori impegnati nella trasformazione sociale. La tecnologia, le questioni di genere, la decolonialità, sono i principali temi investigati criticamente e attraverso un'ottica ecosistemica."

<http://www.meltemieditore.it/collana/culture-radicali/>

Paolo Naldini

<https://journal.cittadellarte.it/author/paolonaladini>



Paolo Naldini, Direttore di Cittadellarte - Fondazione Pistoletto dal 2000 e Presidente di Accademia Unidee. Nel 1996 ha conseguito la laurea in Economia presso l'Università di Torino con una tesi sul riuso degli edifici abbandonati nello spazio urbano, in collaborazione con l'Università di Architettura, tramite cui ha esplorato l'idea del vuoto come motore del cambiamento. Dal '94 al '97 ha lavorato come tirocinante presso uno studio di consulenza aziendale, Torino, dove ha potuto fare esperienza della realtà delle piccole imprese e delle loro problematiche amministrative gestionali. Si è poi trasferito in Inghilterra: ha vissuto a Sherborne, nel Dorset, dal '97 al 2000, lavorando per la Westland Helicopters Ltd, nel dipartimento delle finanze, come Account Officer e Trend Analysis. Ha fondato un progetto web dedicato alla collaborazione creativa in ambito narrativo e basato

sull'incontro dal vivo in diversi luoghi della città (di Torino). Dal 2000 collabora alla creazione e alla gestione della Fondazione di Michelangelo Pistoletto, insieme alla famiglia allargata di Cittadellarte di circa cinquanta persone. Collabora all'ideazione e al management non solo degli aspetti gestionali e strategici, ma anche ai contenuti intellettuali. Recentemente lavora sul concetto di demopraxia, neologismo di sua invenzione che indica una tensione verso una nuova e pulsante declinazione del concetto di democrazia lungo le linee della sperimentazione concreta, del coinvolgimento diretto e dell'impegno di lavoro, aperto e continuo attraverso pratiche che non si concentrano sul potere del popolo, ma piuttosto su ciò che le persone fanno nello spazio pubblico, le cose che creano come risposta urgente e de-ideologizzata all'esproprio in tutti i campi della vita. Interviene a conferenze e seminari internazionali sul tema dell'arte e della cultura, pubblica su riviste e specializzate e generaliste.

Antonio Vercellone



Ricercatore in diritto privato (RTDB) presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e insegna Principles of private law presso l'Università Bocconi di Milano, dove ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi Giuridici. È editore associato per la rivista Global Jurist (De Gruyter). Ha partecipato al gruppo di ricerca per il progetto europeo "gE.Co living lab", finanziato dal programma "Horizon 2020", che riunisce partner di diversi paesi con l'obiettivo di mappare, studiare e interconnettere le diverse esperienze di urban commons in Europa. È stato visiting scholar presso il Max Planck Institute for Comparative and International Private Law di Amburgo e presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Saint Louis di Bruxelles. I suoi principali interessi di ricerca vertono

intorno all'analisi critica del diritto di proprietà, con un particolare interesse per le intersezioni tra proprietà privata e spazio urbano, nella prospettiva della teoria dei beni comuni. Si occupa inoltre dello studio giuridico della famiglia in prospettiva queer.

Il suo volume *"Il community land trust. Autonomia privata, conformazione della proprietà, distribuzione della rendita urbana"* è uno studio degli spazi per un possibile trasferimento dell'istituto del CLT nell'ordinamento italiano, col fine di mettere in discussione alcuni pilastri della teoria classica della proprietà propri della tradizione giuridica occidentale.

Alterazioni Video

<http://www.alterazionivideo.com/>



Collettivo nato nel 2004 e composto da Paolo Luca Barbieri Marchi, Alberto Caffarelli, Matteo Erenbourg, Andrea Masu e Giacomo Porfiri. Vivono tra New York, Berlino, Palermo e Faro; lavorano a distanza. Lavorano in maniera costantemente sperimentale, mettendo insieme performance, video, installazioni, cinema e musica, ma non solo, ogni media può essere manipolato per i loro scopi. In molte occasioni il collettivo organizza delle vere e proprie incursioni in giro per il mondo, dove spesso il risultato è la produzione di un Turbo Film, un genere cinematografico nato nel 2008 con Artists' serial killer, realizzato hackerando l'archivio digitale di video d'arte più grande in Italia, e che si può definire un incontro "tra gli spaghetti western e il neorealismo di YouTube. Nel 2020, in piena pandemia Covid-19, il collettivo ha girato i numeri non vengono chiamati in ordine numerico, un film sulla morte delle verità, girato dal vivo e montato in remoto in tempo reale dal collettivo durante una grande performance negli spazi vuoti della Triennale di Milano. Con Incompiuto. La Nascita di uno Stile il collettivo ha dato vita ad uno stile architettonico attraverso un progetto di ricerca e mappatura di più di 750 opere pubbliche incompiute disseminate su tutto il territorio italiano, creando attraverso video e immagini il più grande archivio di questo fenomeno.

SESSIONI PARALLELE

MAKING COMMUNITIES

Il “pubblico” ha a che fare con la dibattuta nozione di “comunità”: che si sfaldano, che si ricostruiscono dentro e fuori la pandemia, che dispositivi artistici ripensano o potenziano, che ridefiniscono il “pubblico” come un’opera aperta.

Riccardo Braggion

*Ricercatore indipendente e Cultore della materia in Storia economica Università degli Studi di Trieste
braggionriccardomosa@gmail.com*

Community by Pandemic: Atmosphere, Performance and Aesthetic Experience

By interrogating performativity and bodily coexistence through different taxonomies of the aesthetic experience that occurred during the pandemic, this essay inquires the public discourse around the power of social distancing affected the bodily involvement in the aesthetic experience. Starting with the everyday experience of inhabiting the public space through a political and affective dimension, it proposes a reconfiguration of the historical categories of public space, counterspace and public sphere, through the allegory of raves, as aesthetic experience of the negative, of the otherness defined by the threshold between accepted and condemned behaviours. The aesthetic manifestation of the sensible echoes through the political affects that express the stigma towards bodily promiscuity, belongs to a community that finds its legitimation from a shared impossibility: the danger of the disease.

Francesco Caneschi

*Università di Porto, Università di Firenze
francescocaneschi@gmail.com*

Questo è spazio pubblico?!

“SPAZIO PUBBLICO?!” è il titolo di un questionario redatto da Casabelva e Francesco Caneschi, somministrato ai partecipanti dell’evento “Spazio Pubblico?!”, tenutosi il 29 aprile 2022 alla Street Levels Gallery. In questa occasione cinque urban practitioner hanno creato una conferenza al contrario, in cui gli esperti ponevano le domande al pubblico, sovvertendo la dinamica frontale tipica di questi eventi. La ragione di questa sovversione nasce dalla convinzione che per parlare di Spazio Pubblico sia necessario dare spazio al pubblico nella discussione. È necessario trovare strumenti di interazione con il pubblico quando si parla di spazio pubblico: il questionario è uno degli strumenti che contribuisce alla creazione di una discussione sullo spazio pubblico. Il questionario presentato in questa occasione è ispirato al questionario “Elementi di Prossemica Territoriale” redatto dal gruppo di architettura radicale fiorentino UFO e pubblicato da Umberto Eco nel libro “Dalla periferia dell’impero Cronache da un nuovo medioevo”.

La presente proposta per la conferenze “Public!” vuole sviscerare la natura performativa dell’evento “Spazio Pubblico?!”, analizzando la funzione del questionario in quanto opera aperta. Più in generale si vuole indagare il ruolo delle opere aperte nei momenti di creazione collettiva dello spazio e della socialità. Inoltre si vuole approfondire alcune criticità emerse dalle risposte del questionario e dalla conversazione; criticità che non possono fare statistica, ma che certamente hanno fatto riflettere i cinque questionatori.

Antonio Manzoni

*Aporema onlus
antoniomanzoni@aporema.it*

Aporema onlus: Il progetto “ARTOTECA”

Aporema onlus è una organizzazione nonprofit nata nel 1998, da una suggestione di Giuseppe Fiorito ed Antonio Manzoni, che in essa intendono diversamente concretizzare la loro attività di artisti e didatti favorendo un nuovo, fitto dialogo tra il mondo della scuola e quello dei linguaggi del contemporaneo. La sua mission è creare cambiamenti sociali attraverso l'utilizzo dei linguaggi dell'arte. Il progetto “Artoteca” (www.artoteca.it) si mette in atto nelle scuole pubbliche e spazi pubblici. Esso prevede la realizzazione di “un’opera ibrida” realizzata da un artista di chiara fama ed un gruppo di studenti (dalla primaria alle superiori), con il tutoraggio di Aporema. L’opera è “ibrida” perché realizzata “pari merito” dalla comunità creata. La si crea, si installa, si difende, la si comunica. L’opera diventa patrimonio del luogo (scuola o spazio pubblico) e diviene strumento sia per la diffusione della cultura della salvaguardia dell’arte che dello sviluppo dell’identità sociale della comunità.

Katia Trifirò e Cristiana Minasi

*Università di Messina,
ctrifiro@unime.it, cristianaminasi@gmail.com*

Teatro pubblico e pubblico del teatro in era pandemica. L’esperienza del “Delivery Theatre” della compagnia Carullo-Minasi

Le pratiche e le visioni di rigenerazione dello spazio del teatro che, nel corso del Novecento, hanno declinato in direzioni molteplici il rapporto complesso tra teatro e città tornano oggi, nel dibattito attuale, ad animare le ricerche di artisti, teorici e operatori. Il processo di ripensamento del fatto teatrale attraverso le maglie della pandemia ha generato infatti una serie di interrogativi che riguardano innanzitutto i luoghi di produzione e di fruizione della performance teatrale, ma anche la necessità di un patto differente tra artisti e pubblico, nel tentativo di salvaguardare il gioco relazionale che l’arte dell’attore attiva e che è stato messo a dura prova dalla separazione del corpo dello spettatore. (...) Data tale premessa, il contributo intende indagare il caso del “Delivery Theatre” avviato a Messina dalla compagnia Carullo-Minasi nel dicembre 2020. Si tratta di una progettualità di “teatro a domicilio” che, a partire da una proposta di Ippolito Chiarello, fondatore della rete internazionale “USCA - Unità Speciali di Continuità Artistica”, si è diffusa in diverse città per tentare di dare una risposta alla chiusura pandemica dei teatri dovuta all’emergenza da Covid-19, ribadendo il valore terapeutico del teatro, in una fase storica di separazione e paura, e provando a immaginare e animare nuove forme di comunità.



CO-INHABITING SPACES

Le relazioni tra le dimensioni spaziali pubbliche e private riguardano anzitutto forme diverse di coesistenza. Tra umano e non-umano, animale, vegetale e minerale. Una distinzione, quella tra pubblico e privato, che assume una dimensione estetica e, pertanto, politica.

Natalia Agati

La Sapienza - Università di Roma - DICEA

natalia.agati@gmail.com

Il magnete. L'arte come reincanto critico del mondo.

In questo paper vorrei raccontare le fondamenta teoriche di una riflessione in corso sulla necessità di un'inversione di paradigma della nostra epoca al collasso. È un'urgenza che riguarda l'intero sistema di realtà in cui viviamo e che ovviamente ha come luogo privilegiato d'azione e di rappresentazione i nostri territori, le nostre città e il loro spazio pubblico. La domanda di fondo è se la ricerca artistica possa guidare una riflessione sul possibile reincanto critico attraverso le sue pratiche d'inciampo e d'insorgenza. Nell'affermare che le arti non sono mai un campo neutro, mi chiedo se si possa riattualizzare l'espressione "politicizzazione delle arti" di benjaminiana memoria, cercando nuove vie per riconnettere l'estetica e la politica al fine di restituire una cosmologia alternativa al nostro sistema di realtà. Il reincanto potrebbe risultare un termine prezioso, una bussola da seguire, per fornirci un punto di vista diverso sulla possibilità di politicizzare l'estetica. Ambientare questa riflessione nello spazio pubblico ci consente di osservare questo nodo nel suo campo di battaglia per eccellenza

Francesca Filosa

dottoranda in "Architettura. Teoria e Progetto", Sapienza Università di Roma

francesca.filosa@uniroma1.it

Dis-organizzazioni spaziali: metodologia architettonica e multispecie

L'Architettura occidentale, come sapere teorico/pratico, ha costruito la propria relazione con il non-umano attraverso un doppio dispositivo di potere che si configura come strumentale e sacrificale. Dall'invenzione dell'Homo Faber e dalla sua iscrizione nel cerchio vitruviano, il mondo e gli spazi assegnati al vivente hanno assunto sempre di più le dimensioni umane. La disposizione architettonica della città traccia una complessa cartografia in cui l'organizzazione gerarchica degli spazi ha condizionato il significato dei corpi che lo abitano (Umano) e di quelli che ne sono esclusi (non-umano). La relazione tra Architettura/urbanistica e animalità è una relazione che rispecchia e rinforza pienamente le logiche di dominio, controllo e gestione operate sull'altro animale. La domanda che ne deriva è come possiamo formulare una politica dello spazio urbano che possa ri-pensare i luoghi delle città come spazi non di esclusiva dell'umano al fine di favorire le relazioni multispecie.

Vittorio Rebora

Università degli studi di Bologna

vittorio.rebora@studio.unibo.it

Habermas lettore dell'Educazione estetica di Schiller: «seunsus communis» e spazio comunicativo della sfera estetica tra "pubblico" e "privato"

Lo scopo di questo contributo è analizzare l'interpretazione delle Lettere di Schiller operata da Habermas per rintracciare il ruolo dell'arte come 'ragione comunicativa' in grado di saldare la scissione tipicamente moderna tra 'pubblico' e 'privato'. L'indagine verterà su tre punti: 1) l'origine antropologica della 'Modernità lacerata'. Nella separazione dei saperi e nella divisione degli impulsi umani, Schiller intravede una società fondata sul culto dell'utile, fonte dell'egoismo che allontana l'uomo dal dialogo

e dalla collaborazione con gli altri; 2) la connessione tra 'Stato estetico' e 'Stato politico'. Poiché la bellezza assurge a mezzo per il raggiungimento della libertà politica, si vedrà come la disposizione estetica dell'animo conduca l'uomo all'unificazione delle proprie facoltà, e in che modo questa si ponga in armonia con la totalità dello Stato; 3) la ricezione del concetto kantiano di 'senso comune' e il suo legame con la teoria della prassi comunicativa in Habermas.



DISPLAYING THE PUBLIC

*La sessione indaga il museo come spazio pubblico fisico e virtuale
e i modi di ingaggio del pubblico/ dei pubblici.*

Maria Teresa Dal Bò

*Ministero della Cultura | Gallerie dell'Accademia di Venezia
mariateresa.dalbo@beniculturali.it*

Il museo intelligente. Prospettive per una museologia rinnovata

Lo studio propone alcune riflessioni per ripensare il senso del servizio pubblico culturale che i musei statali italiani devono garantire in un contesto contemporaneo. Il 'museo intelligente' innesca processi per una nuova museologia attraverso strutture valoriali che provengono da più ambiti disciplinari, in una ricerca azione alla cui costruzione del metodo possono avere una parte importante gli studi e la ricerca sul design. Le tecnologie trasformano gli spazi del museo affinché le persone trovino modi e strumenti per connessioni concettuali, creative e relazionali in una dimensione della cultura 3.0.

Caterina Lazzarin

*Universität Duisburg Essen
Fakultät für Geisteswissenschaften, Institut für Kunst und Kunstwissenschaft
caterina.lazzarin@stud.uni-due.de*

Il pubblico dei Children's Museums. Un progetto di ricerca al Kindermuseum Mondo Mio! di Dortmund

Il paper si focalizza sui Children's Museums e sul loro pubblico. Inizia con una panoramica sulle motivazioni storiche e sociali che hanno portato alla nascita di questa particolare tipologia museale e prosegue descrivendo l'evoluzione del loro approccio nei confronti dei visitatori. Si sofferma poi su un case study, quello del *Kindermuseum Mondo Mio!* di Dortmund, in Germania. Si tratta di un museo per bambini particolarmente impegnato a livello sociale, attualmente coinvolto in un progetto di dottorato che punta a misurare l'impatto sociale delle attività educative del Museo sul pubblico dei bambini. Il paper introduce dunque il progetto di ricerca, fornendo le informazioni principali per quanto riguarda i contenuti, gli obiettivi, la rilevanza e la metodologia dello studio, concentrandosi sull'evidenziare come l'aspetto più innovativo della ricerca sia quello di coinvolgere attivamente il pubblico del Museo nell'attività di valutazione della proposta didattica.

Ginevra Ludovici

*IMT Scuola Alti Studi Lucca
ginevra.ludovici@imtlucca.it*

Reading the notion of 'public' in museums through the lens of the canon: an analysis of the ICOM definitions from 1946 to present

In the last decades, museums have gradually evolved from institutions primarily devoted to the preservation, exhibition, and research of relevant cultural or scientific objects to proposed sites of public confrontation, mediation, and resignification of said objects' meanings and values. This shift is particularly evident in the significant changes of the museum definition produced by the International Council of Museums (ICOM) from its foundation in 1946 to the present. In 2019, the proposal for a new definition sparked animated discussions in the ICOM community and among museum professionals worldwide due to the introduction of substantial modifications to the previous version of 2007 and was ultimately discarded. In 2022, a new definition was released, and it will be voted upon next August at the Extraor-

dinary General Assembly in Prague.

This contribution aims to understand why the term 'public' disappeared from the contested formulation of 2019 only to reappear in the newest one, especially considering its ties to the notion of "institution." After briefly analyzing through this lens all the definitions provided by ICOM since its foundation, the study will focus on key critical discourses and practices of the last decades linked to art, museum studies and cultural heritage in the attempt to provide a cultural background for the radical changes in the 2019 proposal and a possible explanation for the new amendments.

Aura Racioppi

*Archeologa e storica dell'arte,
aura.racioppi@gmail.com*

Guida pratica alla 'decontestualizzazione felice' di un bene culturale per l'uso moderno dello spazio pubblico

Può il concetto di 'decontestualizzazione' smarcarsi dalla sua eterna accezione negativa in ambito museologico/archeologico, portando vantaggi per la comunità e al suo patrimonio culturale? Lo scopo di questa guida, incentrata sulla best practice di affidarsi alla 'memoria storica' dei cittadini e sul place-making, è quello di costruire un progetto semplice e contemporaneo per ripensare un nuovo ambiente a misura della collettività, fisicamente distante da un sito oggetto di indagini archeologiche, che sia capace di contenere e custodirne le tracce, evitando la musealizzazione erudita che allontana alcune fasce di utenza. Una guida pratica che sostiene il fiorire delle arti in contesti vari, in linea con le più moderne tecnologie e rispettosa degli SDGs delle Nazioni Unite, che valorizza i beni culturali grazie a una gestione manageriale moderna, preoccupata di creare approcci innovativi all'Audience Development, facendo rete nel rispetto e tutela dell'ambiente e del tessuto urbano.



VIRTUAL PUBLIC

I contributi discutono la nozione di “pubblico” entro la contemporanea dimensione digitale e all’interno del dibattito della Filosofia della tecnica e dei Media Studies.

Francesco Monaco

Accademia Unidee - ISIA Roma Design

direzione@accademiaunidee.it

Un approccio naturalistico per il pubblico digitale

L’approccio proprio dei cultural studies à la Thomas Macho, ovvero il porsi come un ‘sincero naturalista’ mediante il seguire le tracce, i segni, per ricostruire delle ipotetiche proporzioni dell’animale umano. Il tutto in un sistema di relazione basato sull’assioma che ogni soggetto pubblico è costruito dal pubblico e viceversa. In una dissoluzione dell’opposizione stessa del confine tra pubblico e privato, tra reale e virtuale, tra realtà e finzione. L’obiettivo è di proporre i primissimi segni di una grammatica per ragionare sul pubblico nell’epoca della mutazione radicale delle proporzioni dell’umano.

Cosimo Campani

Architectural Association London

cosimo.campani@aa.school.ac.uk

The seductive power of virtual salvation within the design of public space

‘Public space’ is widely conceived today to be an undisputedly “good” concept, and a simple one indeed. In fact, the rationale behind the juridical status of certain spaces being categorised as public - also in terms of ownership - is to preserve their dialectical opposite, that is private property. This dream of immaterial salvation towards a virtual public space sits within a broader cultural fantasy of disembodiment, rooted in an understanding of materiality as mere instantiation of some immaterial essence that can transcend its finite state to soar free from matter. This article proposes to trace this fantasy of disembodiment back to the development of electricity and new communication technologies, together with practices of urban and architectural programming, in the second half of the 19th century. I will follow this discursive assemblage as it haunts a range of fields throughout the 20th century, from information theory and cybernetics, up to contemporary transhumanism, and the whole techno-liberal ideological backbone of the tech industry.

Marina Fraldi

Università degli Studi di Milano

marina.fraldi@gmail.com

Soggetto, Spettatore, Pubblico del Dramma Virtuale

La nozione di “pubblico”, investigata nella sua correlazione al teatro virtuale, si muove sul confine assai problematicamente sfumato che separa entro il processo della rappresentazione l’interiorità dall’esteriorità; che distingue lo spettatore da intendersi quale unità, assoluto individuale, dallo spettatore come elemento del vasto insieme di tutti i fruitori dell’evento drammatico. Nel teatro virtuale la visione prospettica si accompagna (e per certi versi si subordina) all’esaltazione massima del peculiare punto di vista proprio di una modalità di osservazione “sferica”, a trecentosessanta gradi. Tale coesistenza di visioni genera un soggetto e un soggetto-spettatore atipici; produce, dunque, un “pubblico” la cui dimensione metamorfica si esprime nell’indefinibilità e nell’instabilità mediante le quali, sebbene esse siano del tutto in linea con la contemporanea crisi della soggettività, paradossalmente soggetto e “pubblico” si riconfigurano e si potenziano. *Le bal de Paris* è uno spettacolo in realtà virtuale della coreografa e regista franco-spagnola Blanca Li, andato in scena per la prima volta nel dicembre del 2020 al Teatro del Canal di Madrid, e che viene utilizzato dal contributo come caso studio.

Loredana La Fortuna, Raffaella Scelzi

Università degli Studi di Bari

loredana.lafortuna@gmail.com, raffaella.scelzi@uniba.it

Da Domestico a Virale. La curiosa forma di emancipazione femminile delle cleaning influencer.

Un vecchio detto ammoniva: “i panni sporchi si lavano in casa”. Era un modo per dire che le proprie storie dovevano mantenersi private, esattamente come le faccende domestiche, nello specifico il bucato e le sue macchie. E a queste faccende domestiche erano deputate le donne, “angeli del focolare”, chiuse nelle mura di casa, unicamente dedicate alla cura dei figli e alle pulizie della casa. Solo liberandosi dalle servitù domestiche, le donne hanno potuto finalmente dedicarsi al pubblico, allo studio, al lavoro e alla partecipazione civile, passando da una condizione di vita esclusivamente privata e familiaristica, ad una pubblica e civile. Alla luce di questo movimento progressista, dunque, come può inquadrarsi il fenomeno delle cleaning influencer che dedicano la loro giornata alle pulizie domestiche, ma trovano poi nella condivisione di foto e filmati di tale attività il modo per entrare nel pubblico? Come si definisce in questo caso il confine tra domestico e sociale, tra pubblico e privato? E, soprattutto, questa attività, se pur social, è una vera emancipazione? Il presente saggio si propone di indagare in maniera critica sul fenomeno, individuandone casi e caratteristiche principali, ma soprattutto analizzandone le modalità comunicative e i risvolti sociali all’interno della più complessa problematica della piattaforma della società.

Dario Sironi

Ordine degli Architetti di Milano

dariosironi@gmail.com

Paesaggi dello spazio pubblico

Il paesaggio fisico storico esperienziale e rappresentativo, più abituale della vita collettiva nell’Antropocene, è ancora ovviamente lo spazio pubblico, il cui termine ha contenuti che necessariamente devono essere scomposti, per non ridurlo esclusivamente ad una banale dicotomia storica tra pubblico e privato (piazze, vie, rotonde, parchi, ecc.). (...) Lo spazio pubblico è una necessità umana, e la telematica, l’informatica pur insinuandosi in esso, e nella vita contemporanea, non sembrano, per ora, in grado di adattare questo paesaggio, destrutturandolo, a livelli d’informazione e di accessibilità diversi. (...) I vari social network: Facebook, Twitter, Instagram, nonostante i numeri notevoli degli utenti iscritti, sembrano incapaci di superare il “chiacchiericcio da pollaio”, la “violenza verbale”, la “critica gratuita”, lo sghignazzo”, per diventare degli spazi pubblici di vero dibattito ed incontro sociale. Questi “palcoscenici liquidi” hanno però determinato il collasso definitivo delle sfere sociali classiche: famiglia, colleghi, amici, eccetera. Ciò sta producendo una progressiva ulteriore frammentazione del pubblico e delle sue liaison con il mondo virtuale. (...) Oggi possiamo acclarare che nella realtà contemporanea, è in atto una progressiva degenerazione dello spazio pubblico, reale, fisico, di una sua costante perdita di appeal, e contemporaneamente di una sua “ibridazione on-line”, dove la separazione storica, tra spazio pubblico e spazio privato, è ormai ridotta ai minimi termini, o forse già più non esiste.



AGENCY AND REPRESENTATIONS

Riconoscimento e appropriazione delle tracce sono categorie fondamentali per la definizione di ciò che è pubblico e ciò che è intimo. Che diventa talvolta patrimonio comune, pur essendo stato prodotto come dispositivo privato. Che permette la visualizzazione e l'agentività. Che visibilizza il politico.

Daniel Borselli

Alma Mater Studiorum – University of Bologna (Italy)

daniel.borselli2@unibo.it

Exposed! Redefining 'Publicness' in and through Public Art Photography

The increasing co-option of participatory processes in neoliberal cities and the inversion in the political agency of visibility introduced by the development of unprecedentedly intrusive and horizontal monitoring techniques call for a critical reconsideration of the 'publicness' of public art projects. This contribution hence argues for the necessity to formalise new paradigms of participatory operations and investigate the heretofore marginalised role of photography in artistic tactics of resistance against the normative, hegemonic, and extractive connotation of contemporary public space. In this perspective, an analysis of photographic projects seeking an activist and conflictual occupation of public space is developed around the opposite notions of 'exposure' and 'exposition,' thus suggesting a potential recalibration of the relations between the visual vulnerability of the subject and the urge for authentic spaces of participation.

Nicoletta Grillo

PhD candidate Politecnico di Milano (IT), Department of Architecture and Urban Studies and KU Leuven (BE), Lieven Gevaert Centre for Photography, Art and Visual culture

nicoletta.grillo@polimi.it

Public construction and de-construction of borders: Allan Sekula's Sketch for a Geography Lesson (1983)

Sketch for a Geography Lesson (1983) is a work by the late photographer and artist Allan Sekula (1951-2013) realized in and around the Hesse region, which deals with the military presence of the US in West Germany in the frame of the Cold War. While the area of this region is today located at the center of Germany, it was at the time on the border facing East Germany. Through the lens of the "borderscape" concept, an emerging conceptualization of borders from border studies, this work can be read both as a scenic and political representation of this territory that question the geography of the border and its construction by/within specific publics. Through the layers of meanings emerging from the images and the texts, Sekula composes a representation of this borderscape imbued with local practices, symbols, personal memories, geopolitical strategies, and traces of invisible presences that stems from his strictly personal standpoint as an American citizen. The notion of borderscape links the representations and the experiences of the border by reconsidering borders thanks to the relation between politics and aesthetics. Making evident how the American state partook in constructing this border, Sekula's artwork can also contribute to de-constructing a discourse with a public unaware of its complicity by re-distributing the sensible knowledge of such bordering politics.

Andrea Monaco

Scuola Normale Superiore di Pisa – Classe di Lettere e Filosofia

andrea.monico@sns.it

Elena nell'Iliade tra linguaggio maschile e femminile, pubblico e privato

La figura di Elena è una delle più complesse dell'Iliade: la sua caratterizzazione è estremamente sfaccettata e buona parte della sua complessità deriva dalla diversa percezione che ne hanno da un lato i guerrieri uomini che per lei combattono e dall'altro le donne troiane, i cui discorsi su Elena, pur non

essendo riportati direttamente, possono essere indirettamente ricostruiti. Dopo una breve premessa metodologica, la prima parte di questo lavoro tenderà una ricostruzione della rappresentazione di Elena quale essa viene veicolata da un lato dal linguaggio pubblico di una parte della componente maschile della società omerica e dall'altro dal linguaggio privato delle donne troiane: lo scopo è evidenziare come la diversità socio-politica dei due gruppi si ripercuota anche sulla diversità delle due rappresentazioni. Nella seconda parte di questo lavoro si prenderanno in considerazione le auto-rappresentazioni che Elena propone di sé stessa attraverso un numero limitato ma significativo di discorsi sia privati sia pubblici: oggetto finale di indagine sarà l'interazione di tali auto-rappresentazioni di Elena con la percezione che la società omerica di lei ha e veicola.

Ivano Sassanelli

Professore Incaricato di Diritto Canonico – Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

e Dottorando in Bioetica – Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (Roma)

ivanosassanelli@gmail.com

J.R.R. Tolkien e il "vizio segreto". Riflessioni di etica comunicativa sul concetto di "pubblico" nell'arte subcreativa e nella letteratura fantastica

Il Novecento con tutte le sue contraddizioni e le sue possibilità e prospettive creative, è stato il terreno fertile in cui è potuta nascere la letteratura fantastica. Iniziatore di questo nuovo filone letterario è stato senza dubbio J.R.R. Tolkien che, attraverso *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli*, ha potuto dispiegare la sua fantasia e subcreare mondi fatti di meraviglia e immaginazione. Tutto questo è stato possibile grazie alla sua passione per le lingue, vera porta d'accesso alle antiche saghe leggendarie nord-europee e medievali. Tutto ciò ha incentivato ciò che egli denominava il suo "vizio segreto", ossia il gioco di creare e ricreare egli stesso nuove lingue che sarebbero poi diventate il vero motore propulsore della sua produzione letteraria. Tale segretezza, però, è stata spesso partecipata e condivisa da Tolkien con i suoi amici e parenti in quanto per lui la parola "segreto" aveva il suo significato originario latino di "secretum", ossia "privato" e che tocca le fondamenta più intime della persona. Accadde, però, che un giorno questo gioco infinito di creare linguaggi e storie, venuto allo scoperto, sia diventato "pubblicabile" e quindi "pubblicato", permettendo a Tolkien di essere conosciuto dal più vasto "pubblico". Infatti nel secolo scorso molti sono stati i lettori dei suoi libri e, negli anni Duemila, ancor di più sono stati gli spettatori delle trasposizioni cinematografiche e televisive che hanno dato avvio a quei fenomeni culturali e artistici denominati cinema e serie fantasy. Tenuto conto di tutto questo, però, ci sono alcune questioni fondamentali da affrontare e che provocano diverse domande a cui dover dare risposta. Ad esempio: come è stato possibile che un "vizio segreto", un "gioco privato" sia potuto divenire un fenomeno "pubblico" di così vasta scala? E in che senso è da intendere questa "pubblicità"? Inoltre quale è – se c'è – il "pubblico" di riferimento della letteratura fantastica di Tolkien? Essa può essere definita, come spesso accade, un "fantasy per bambini" o una "narrativa per ragazzi"? Oppure il senso più profondo di quanto l'oxoniense ha scritto travalica anche gli angusti spazi delle categorizzazioni di età e di generi letterari?

Giuliana Schiavone

Storica dell'arte e curatrice indipendente

schiavone.giuliana@gmail.com

Arte, cultura visuale e spazio pubblico tra inclusione ed esclusione

Parlare della relazione tra arte, cultura visuale e spazio pubblico equivale a parlare di sguardi, prospettive e mo(n)di della visione, di intersezioni con la dimensione ambientale e partecipativa della vita sociale, di negoziazione con le implicazioni culturali e politiche delle immagini. Significa interrogare le infrastrutture visuali che ci circondano, mettendo costantemente in discussione il nostro punto di osservazione della realtà e dei processi storici, accettando di essere parte integrante di una brulicante iconosfera crossmediale fatta di collisioni e consuetudini culturali. L'intervento si propone di analizzare il funzionamento delle immagini all'interno del contesto pubblico, riflettendo sulle trasformazioni dei concetti di pubblico e di visualità, indagando le dimensioni di agency e performativity, inclusione ed esclusione, in un percorso dedicato alle immagini quali vettori di senso culturale e politico all'inter-

no dello spazio collettivo, dove la visualità può essere intesa come costruzione sociale della visione ma anche come manifestazione storica delle gerarchie sociali.

Verdiana Vono

drammaturga, direttrice artistica

verdi.vono@gmail.com

Il festival d'arte come spazio di riappropriazione del Pubblico

In questo scritto si cercherà di dimostrare la potenziale centralità delle arti performative, e, nello specifico, dei festival d'arte per la rivivificazione del concetto di Pubblico nel presente. Verrà analizzato il ruolo della direzione artistica come entità ponte, capace di creare connessioni tra arti e pubblico, tra pubblico e spazio urbano, attraverso la sua prerogativa principale, ovvero la capacità di sistematizzazione e mediazione. Si prenderà in analisi il case study del festival Aosta Città Diffusa, alla sua prima edizione nel 2021, nato in risposta allo svuotamento dello spazio pubblico - fisico e metafisico - dato dalla pandemia da Covid-19, e del crowdfunding come possibile strumento di engagement per riportare la centralità del concetto di partecipazione all'interno della riflessione intorno alla cosa pubblica. Infine, si trarranno le conclusioni sull'opportunità di riportare nella centralità del dibattito sul Pubblico il tema dell'incontro fra persone.



MERCIFICATION AND SOCIAL PRACTICE

Nel capitalismo contemporaneo la mercificazione riguarda anzitutto la dimensione pubblica. Tanto dello spazio, quanto le pratiche.

Andrea Abbatangelo

MA Candidate, Central St Martins - UAL

a.abbatangelo0720211@arts.ac.uk

L'irresistibile resistenza dello spazio pubblico

Questa ricerca mi ha condotto al lavoro di artisti come Trisha Brown, Gordon Matta-Clark, Suzanne Lacy, Tehching Hsieh e recentemente Jaider Esbell. Attraverso la loro pratica, hanno trasformato le loro esperienze personali in un punto focale per l'inclusione e l'impegno. Nonostante le sfide occorse, hanno usato l'attivismo e il linguaggio della performance per creare arte nel contesto pubblico. Lo spazio pubblico è un palco gratuito che si offre spontaneamente, e si riscopre ciclicamente, nei momenti di crisi. Il suo fascino torna a destare interesse quando l'effervescenza del disimpegno sociale si sgonfia. Inoltre, la polisemia del contesto pubblico e la sua persistenza agli eventi, offrono un paracadute alle arti nei momenti in cui le solidità del mercato e delle istituzioni svaniscono o si fanno più elusive. All'estetica patinata dell'arte post-moderna, segue la terapia d'urto di una pratica che si compie solo con la presenza del pubblico, la cui partecipazione sembra ora una garanzia di sopravvivenza per gli artisti come per le istituzioni. L'eterno ritorno allo spazio pubblico accade a ridosso di eventi radicali o di instabilità politica ed economica.

Lanfranco Aceti

artista, curator, accademico

lanfranco.aceti@gmail.com

The autistic public space of artists and curators

The self-referentiality of artists and curators, and their role as a propagandist in what is a marketing promotion of the artist's actions and artworks in the public sphere, is a sign of production and reproduction of individual capitalistic interests. Socially engaged art in this particular context has betrayed its ethics becoming nothing other than an individual capitalist accumulation of value at the expense of the social groups that should have benefited the most from the aesthetic activities. Art has reached ridiculous forms of selfaggrandizing, nowhere other more evident than in the continuous attempts of artists and curators to build up their reputation as humanitarians. Is this a problem of socially engaged art or one of marketing and entertainment? What is the role of digital and social media in amplifying relational engagements of sameness? Is art a tool that engages people that think alike to meet and reinforce their understanding of society, publicness, public sphere, and public space avoiding debates that pit different perspectives of the world one against the other? The abstract proposes to analyze the role of public space and the public sphere in the context of socially engaged art and brand activism to voice concerns related to the existential inequality of "free subjects" who, in Jürgen Habermas's words, should access the public space and participate in the public sphere. The abstract challenges the notion that contemporary publics can engage in public spaces and public spheres in dialogues and freely express themselves "through argumentative forms to intersubjective scrutiny". It will point to the existence of public and collective monologues that digitally displayed — at the expense of any other nonconforming thought — hijack both art and thought to create and sustain noxious phenomena of aesthetic propagandism that the author situates in the larger context of 21st century's prostitional aesthetics.

Elisabetta Bianchessi

Prof. Community Design - Laurea Magistrale Social Design

NABA Nuova Accademia Belle Arti Milano

elisabetta.bianchessi@gmail.com

La conquista dell'inutile. Spazio pubblico e comunità resilienti

Da molti anni la creazione dello spazio pubblico nelle metropoli urbane italiane si è mercificata. Le amministrazioni locali senza potere economico hanno lasciato il progetto dell'anima della città, lo spazio pubblico, in mano a speculatori edilizi più o meno griffati. Eppure le comunità che abitano i margini del mercato immobiliare rivendicano sempre più spazi di auto-rappresentanza, spazi liberi, inclusivi, pubblici, spazi inutili per il mercato ma necessari come megafoni urbani di identità e culture di chi abita le metropoli. In questa call saranno portati esempi di progetti di spazio pubblico in atto con le comunità di Via Padova a Milano.

Chiara Canali

Università degli Studi eCampus

Centro di Ricerca PRISMA

chiara_canali@yahoo.it

Socially engaged Street Art: da Escif ad Andreco

Street Art è una sorta di termine a ombrello che inquadra diverse manifestazioni artistiche compiute in uno spazio pubblico. Si tratta di un movimento considerato inizialmente cultura underground (Controcultura), guerriglia, atto provocatorio, con forti connotazioni individuali che, sotto l'azione delle istituzioni, si è trasformato in Arte Pubblica (Mainstream), ufficialmente riconosciuta e condivisa. La Street Art è un atto per rivendicare uno spazio come pubblico. Tuttavia, se attuata in modo responsabile, può diventare una pratica socialmente impegnata e un mezzo per generare forme di cambiamento sociale. Perché ciò avvenga è fondamentale una partecipazione vera e mirata, rivolta a una comunità ben precisa, volta ad analizzare i problemi e intervenire su di essi. In questo modo la Street Art (o l'Arte Pubblica) si pone al confine con l'arte partecipativa e l'arte socially engaged perché le persone che ne prendono parte sono coinvolte attivamente in un processo di negoziazione della soggettività e dell'autorialità dell'artista in merito a problematiche climatiche, ambientali, sociali e politiche. In questi tempi di crescente attivismo sui cambiamenti climatici e altre minacce ambientali, anche gli artisti di strada si sono uniti nella lotta per diffondere il loro messaggio di sensibilizzazione.

Marco Cervino

Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Bologna.

m.cervino@isac.cnr.it

Ricercatrici e ricercatori scientifici pubblici: da dimenticare, difendere o trasformare?

La ricerca della conoscenza scientifica appartiene a una sfera pubblica, privata o comune? Per molti ricercatori la propria attività è marcata dall'individualismo legato all'espressione del proprio talento; l'interazione con la sfera pubblica o privata è un problema di opportunistica amplificazione delle potenzialità individuali. Si devono però considerare almeno due altri elementi determinanti pensiero e azione dei ricercatori. L'attività scientifica contemporanea, specie ad alto tasso tecnologico, cerca e trova nell'economia prevalentemente privata le risorse per realizzare le ricerche, dovendo però scendere a patti su obiettivi e utilizzi. In alternativa, esiste la scelta di motivare e definire le domande di ricerca, le metodologie di lavoro, la raccolta di informazioni rilevanti, con una visione etica integrata ad una teoria e pratica sociale; fra queste pratiche, le forme di ricerca e comunicazione più partecipate che rinnovino il senso 'pubblico' o 'comunitario' della ricerca.

Francesco Saverio Teruzzi

Cittadellarte-Fondazione Pistoletto onlus

s.teruzzi@cittadellarte.it

Quando è grande questo spazio?

Qual è la giusta misura per definire un luogo come pubblico? Quanto vale il concetto di fermo il resto in una società estremamente dinamica dove le strette conservatrici si contrappongono alle pulsioni innovative e la ricerca necessaria di un equilibrio fondamentalmente precario, ma che normalmente sta bene a un'oligarchia economica basata sul consumismo mentre l'uomo comune viene indirizzato su di una logica di bene comune tendenzialmente falsa e disorientante? Dov'è il confine tra pubblico e il privato? Ma privato di chi? E privato a chi? Con questi interrogativi affronto il tema dello spazio, tra il pubblico e il privato, ponendo l'accento sul fattore temporale, che di fatto limita, esalta, definisce i concetti di possesso e proprietà e li mette a confronto con i confini normativi/amministrativi della nostra Società.

ISTITUZIONI DI AFFERENZA DEI PARTECIPANTI AL CONVEGNO



ArtEZ hogeschool
voor de kunsten



“Progetto Arte”

1994

Premessa

Il XX Secolo ha segnato la crescita del corso scientifico e tecnologico con una progressione esponenziale. Sono cambiate le nozioni di spazio e di tempo, siamo entrati in una nuova dimensione spinti dall’immaginazione e dall’ingegno umano.

Contemporaneamente registriamo una curva contraria che ha portato gran parte degli esseri viventi ad uno stato di degrado sociale ed esistenziale aberrante.

Sul nostro pianeta si è creato uno squilibrio “civile” di macroscopiche proporzioni. Un estremo contrasto si è manifestato nel rapporto tra la rapidità dei mezzi di comunicazione che avvicinano gli abitanti della terra e le distanze millenarie che si interpongono tra le etnie, allontanando irrimediabilmente gli individui.

E’ una terribile disfunzione di cui non può non rendersi conto l’artista e non chiedersi quale sia il suo ruolo in questo momento, di fronte a questo mondo.

L’argomento è stato per me fondamentale fin dagli anni ’50, e da allora ho portato il mio lavoro verso un indirizzo di coscienza individuale e responsabilità interpersonale.

Ora sulla soglia di un nuovo millennio penso all’arte come progetto di avvicinamento e congiunzione di tutto ciò che è reciso e spinto verso distanze contrapposte, e penso che l’arte debba ritrovare la sua compresenza universale.

Il progetto

Progetto Arte si fonda sull’idea che l’arte è l’espressione più sensibile ed integrale del pensiero ed è tempo che l’artista prenda su di sé la responsabilità di porre in comunicazione ogni altra attività umana, dall’economia alla politica, dalla scienza alla religione, dall’educazione al comportamento, in breve tutte le istanze del tessuto sociale.

Si parte constatando che la civiltà non può più essere intesa in termini di territorio circoscritto, quindi si pensa ad una filosofia che stimoli l’espressione di una “civiltà globale”.

Un motto in questo senso è “eliminare le distanze mantenendo le differenze”. Si apre un laboratorio il cui proposito è quello di formare un nucleo embrionale di energia che possa essere comunicata al di fuori di un ristretto campo. Cioè raccogliere le pulsioni creative che cercano il contatto tra le innumerevoli potenzialità esistenti benché inesprese: per creare in conseguenza dei canali di collegamento che debbono formare la struttura sferica della società umana sul pianeta.

Progetto Arte è il segnale indicativo di un principio possibile, quello della congiunzione dei poli opposti, applicabile ad ogni ceto sociale, in senso ideale e pratico.

Il passato ed il futuro sono due poli che si congiungono nel presente.

Per progettare il futuro e’ ormai necessario procedere contemporaneamente nella visione del passato. In questo senso il progetto assegna un ruolo fondamentale all’incontro tra arte ed architettura.

Guardando indietro vediamo che l’artista e l’architetto si fondevano in una sola persona quando si trattava di immaginare e prospettare le grandi civiltà, in sintonia con l’impegno dei personaggi che conducevano il pubblico potere. Attualmente il potere globale è gestito dal cosiddetto “sistema economico”. Un sistema in cui non c’è spazio per l’offerta gratuita

del pensiero umano, quindi non c’è spazio per il polo opposto alle norme del giuoco di profitto; dunque non ci può essere iniziativa progettuale di una integrale configurazione di civiltà. Tuttavia non possiamo non riconoscere che l’organismo economico, responsabile di mantenere ed alimentare lo squilibrio mondiale, è l’interlocutore principale dell’artista-architetto e che il nuovo corso deve condurre a ritrovare l’antica connessione tra arte e potere. Un altro motto di Progetto Arte è: “artista sponsor del pensiero”, esso esprime un proposito di scambio tra i diversi mezzi, atto a dare una reversibilità al senso remunerativo.

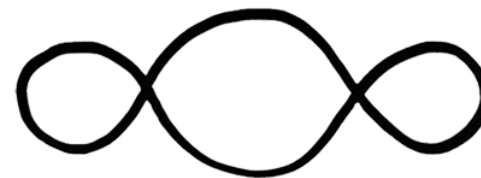
Ma, detto ciò, dobbiamo prendere atto che anche, e forse soprattutto, i principi che formano e dividono le religioni contengono i germi profondi del conflitto estetico e morale nel mondo. La durezza dei metodi dogmatici non corrisponde più alle esigenze interpretative che attualmente devono collegare le differenze particolari delle culture con l’idea di un concetto universale. Per questo io diffido di tutte le posizioni che definiscono esclusivamente positiva la propria parte perpetrando la primitiva suggestione che consegna ad un nemico frontale il segno negativo, da combattere.

Nella storia delle grandi civiltà anche i templi sono stati progettati dagli artisti-architetti in sintonia con il pensiero mitologico e religioso, dunque l’arte, nuovamente oggi, deve assumersi la responsabilità del raccordo spirituale tra ieri e domani, sapendo bene che le “chiese” sono anch’esse, anacronisticamente, motivo di un disastroso squilibrio sociale.

Sapendo anche che queste “chiese”, quasi ovunque, porgono alla macchina economica il supporto dell’antico credo sacrificale, inevitabilmente complice del meccanismo bellico moderno, sommamente redditizio.

“Amare le differenze”, può essere un altro slogan di Progetto Arte, il che non significa pensare a regole rigide di uniformità ed eguaglianza, ma all’articolazione estensiva delle diversità. Infatti il progetto non

consiste in un disegno prestabilito e formalizzato, ma in un segno libero e dinamico, fluido e flessuoso che si inserisce tra le vecchie trincee come capillare connessione del tessuto di un corpo nuovo che si disegna da sé nella molteplicità delle sue cellule.



L'Accademia Unidee nasce per rispondere in maniera concreta alle esigenze imposte dai cambiamenti sociali, economici e ambientali che stanno trasformando le società contemporanee. È il punto di approdo di un programma, quello di Fondazione Pistoletto, e di un manifesto, quello del Terzo Paradiso, entrambi creati dall'artista Michelangelo Pistoletto.

Fondazione Pistoletto è un progetto di ricerca multidisciplinare, aperto e inclusivo, oggi nodo di una rete internazionale di innovatori, trasformatori della società, professionisti e studiosi, e un modello educativo aperto, che dal 1999 ha formato oltre 2.000 allievi nel campo della trasformazione sociale.

Il Terzo Paradiso è una proposta attiva per un nuovo modello di pensiero, accolta e promossa da oltre 200 ambasciatori in tutto il mondo.

Il tratto distintivo dell'Accademia è una formazione che non fornisce solo competenze, ma che integra la conoscenza con tre assi strategici: la consapevolezza, la responsabilità e la creazione. Una scuola internazionale che educa persone capaci di diventare agenti del cambiamento, di progettare il futuro e di trasformare la società in chiave inclusiva e sostenibile.

